

Terrorismo, allarme rosso

Dopo gli attentati in Africa ed in Turchia scatta anche nel nostro Paese l'allerta contro eventuali atti di aggressione da parte della feroce galassia terroristica del fondamentalismo islamico



Le "gazebarie", i numeri e la gente

di ARTURO DIACONALE

Il risultato più significativo delle cosiddette "gazebarie" celebrate a Roma per consolidare la candidatura di Guido Bertolaso a sindaco della Capitale non sono le cifre dei votanti. I dirigenti di Forza Italia parlano di quasi cinquantamila persone ma, come è già avvenuto per le primarie del Partito Democratico, è bene fare la tara su numeri forniti con troppa enfasi e trionfalismo. Ma, con o senza tara, le cifre contano poco rispetto alla circostanza, da nessuno smentita, della effettiva partecipazione popolare all'evento. Chiunque abbia girato per le piazze di Roma tra sabato e domenica scorsa non può non aver preso atto che nei gazebo, sia quelli del centro che quelli delle periferie, i cittadini si fermavano, si riconoscevano, parla-



vano ed alla fine deponevano la loro scheda nelle urne di cartone.

Di fronte a questa realtà oggettiva diventa poco interessante sapere se ai gazebo del centrodestra siano andati in cinquantamila o in trentamila. La partecipazione popolare, quella che nessuno si aspettava viste le divisioni esistenti nel centrodestra e la totale assenza di abitudine...

Continua a pagina 2

Roma/Milano: sapessi com'è strano...

di PAOLO PILLITTERI

La cosa più gradevole, la più distensiva e inforata di essenze primaverili, vista domenica a Milano, è stata la corsa in bicicletta delle ragazze musulmane cittadine con tanto di velo scontornante il viso. Perché? Innanzitutto perché c'era un Iman furibondo e tuonante, da un pulpito coranico risalente al primo medioevo, e talmente incalzato da minacciare fuoco e fiamme alle "peccatrici" su due ruote. E poi perché il o la jilbab, il velo, era di uno standard da non sfigurare nella città capitale della fashion: tenuamente colorato, sportivo e vivace, come si dice qui: sgarzolino, come le fanciulle in fiore pedalanti gioiose come se fosse (e forse lo era) la prima volta. Detto questo, su aspetti del panorama elettorale, sarebbe proprio il caso di stendere un velo. Come a Roma, del resto.

Un velo "politico" su un panorama disastroso nel quale sono coin-



volti un po' tutti i partecipanti di una pre-gara elettorale davvero trash. Anche, e direi in special modo, almeno a Milano, dalle parti del nuovo, nuovissimo Movimento Cinque Stelle che con le sue rodomontate aveva minacciato missili e droni in partenza dalla tenebrosa postazione hitech casaleggiana, e invece... Invece nessun missile, salvo, forse, un drone con telecamera incorporata, planante nei pressi del circolo Arci in cui è andato in scena malinconico l'ultimo atto della discesa in campo della grillina Patrizia Bedori. "Non

ce la faccio a sopportare le pressioni mediatiche, davanti ai giornalisti io soffro e pure in Tv, sono delusa anche dai miei, ciascuno deve sapere dove arrivare e io sono arrivata fin qui". Applausi e lacrime. Uno spettacolo un po' triste, umano e sincero quello raccontato dalla Bedori la cui ritirata dalla competizione era (almeno per chi vi scrive) nell'aria fin dal primo giorno. E non per colpa sua, chiariamo. La candidatura, e la sua autoarchiviazione, è il più vistoso spaccato della fiction che nessun genio della pubblicità politica avrebbe potuto spacciare come democrazia diretta.

Nessuno, a parte il due Casaleggio-Grillo verso i quali non riusciamo a nascondere una certa ammirazione se non altro per come sono riusciti ad abbagliarci e abbindolarci, prima ancora che a prendere caterve di voti. Per un "partito" populista e antipolitico...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Il Premier Renzi: patti, paradigmi, "a prescindere"

MELLINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

L'ora di un'alternativa seria e concreta al "renzismo" dilagante

ROMITI A PAGINA 3

ESTERI

L'Armenia e le minacce all'attivista per la pace Georgi Vanyan

LETIZIA A PAGINA 5

CULTURA

Gli "anticlassici" vanno in scena al Piccolo e Grande Eliseo

BONANNI A PAGINA 7



Papa: celebrerà lavanda dei piedi con i profughi

di REDAZIONE

Papa Francesco ha deciso di celebrare la messa "in Coena Domini" del Giovedì Santo, con il tradizionale rito della lavanda dei piedi, con i profughi di una struttura romana. Dopo essere stato in un carcere minorile, in un centro per anziani e l'anno scorso a Rebibbia, il Pontefice ha deciso quest'anno, per la celebrazione che avverrà il prossimo 24 marzo, di rivolgere uno speciale gesto di attenzione ai rifugiati e ai migranti. Gli ultimi della terra sono dunque ancora una volta i protagonisti per Papa Francesco che oggi, nella Messa a Santa Marta, ha parlato di "valli oscure" del nostro tempo, riferendosi proprio ai fatti drammatici che stanno colpendo i più deboli della società. Il barbone morto di freddo a Roma, le suore di Madre Teresa uc-

cise nello Yemen, le persone che si ammalano nella "Terra dei fuochi", i profughi a cui vengono chiuse le porte.

Davanti a queste "valli oscure" del nostro tempo, ha affermato Papa Francesco, l'unica risposta è affidarsi a Dio. Anche quando non capiamo, come davanti alla malattia rara di un bambino, ha detto, affidiamoci nelle mani del Signore che mai lascia solo il suo popolo. E tra le cose difficili da capire ci sono anche i tragici attentati di ieri in Turchia e Costa D'Avorio. Un "atroce atto di violenza": così il Papa ha definito l'attentato ad Ankara in un messaggio di cordoglio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, al presidente turco Recep Tayyip Erdogan.

Francesco si è detto "profondamente addolorato" per la "tragica perdita di vita umane" e prega per le

vittime e per i loro familiari come pure per il recupero di chi è rimasto ferito "in questo atroce atto di violenza". Papa Francesco ha inviato un messaggio di cordoglio anche per le vittime degli attentati terroristici nella località turistica di Grand-Bassam, in Costa d'Avorio. "Apprendendo la notizia dell'odioso attentato perpetrato a Grand-Bassam", si legge nel messaggio trasmesso al vescovo della località ivoriana, monsignor Raymond Ahoua, il Papa presenta "le sue vive condoglianze alle famiglie dei defunti e assicura i feriti della sua vicinanza spirituale". Francesco "affida le vittime alla misericordia di Dio affinché le accolga nella sua pace e nella sua luce". Esprimendo "la sua tristezza al popolo ivoriano così provato", il Pontefice "condanna ancora una volta la violenza e l'odio sotto tutte le forme".



Il conto alla rovescia

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Mentre sia a destra che a sinistra la corsa per le elezioni amministrative si sta trasformando in una resa dei conti all'arma bianca, il cammino del Paese diventa sempre più difficile e a rischio.

È chiaro a tutti, infatti, che a partire da Matteo Salvini per il centrodestra e dagli agit-prop per il centrosinistra, a ogni cosa si pensa tranne che al bene dell'Italia. Il segretario padano, che era partito bene alla guida della Lega portandola a recuperare tanti consensi persi per strada dall'ex Pdl, da circa un anno non ne azzecca più una, dimostrando i suoi grandi limiti da leader "vorrei ma non posso". Salvini, infatti, tra dichiarazioni improponibili, scelte debolissime di uomini per la sua squadra, posizioni troppo estremiste e vaghezze di programma, è rimasto inchiodato a quel quattordici per cento senza riuscire in quel salto necessario ad accreditarlo definitivamente.

Come se non bastasse, su Roma, il Matteo padano sta consumando un nuovo tradimento nei confronti di Silvio Berlusconi, a testimonianza che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Fu proprio Umberto Bossi, allora segretario (parliamo del primo Governo forzista nel 1994), a tradire il Cavaliere mollando la coalizione e costringendo così Berlusconi alla resa. Dopo ventidue anni ci risiamo ed è di nuovo la Lega, stavolta con la scusa di Guido Bertolaso candidato sindaco nella Capitale, a tradire gli impegni per opportunismi inutili e mediocri, frantumando così l'unità del centrodestra. Si tratta di un grossolano errore politico che certifica l'incapacità di Salvini ad assumere una leadership che, per essere tale, da ben altri presupposti e comportamenti deve partire.

Al folle quadro di autolesionismo del centrodestra si contrappone quello del centrosinistra, che tra primarie barzelletta, litigi e spaccature interne, trappole e inciuci trasversali, è destinato allo sbandaggio. Per

questo Renzi è politicamente sempre più debole e governa a colpi di fiducia, propaganda esasperata, maggioranze pulcinella e demagogia a gogò sui grandi successi del Paese. In mezzo a tutto ciò c'è l'Italia in pieno affanno e gli italiani sempre più esasperati dalla condizione che vivono, c'è insomma una penisola che boccheggia, tenuta in piedi solo da Mario Draghi e dalla Bce. Con le sue ultime mosse, infatti, il presidente di Eurotower ha ancora una volta defibrillato quel cuore tricolore in stato di pre-rianimazione, garantendone così il battito. Ma il vero problema sta proprio in questa disperata scelta di Supermario. Infatti, questa volta per imporla ha messo in campo tutta la sua forza anche contro il volere dell'Europa germanocentrica. Una sorta di atto d'imperio molto maldigerito da chi conta e non ha particolari simpatie per l'Italia e per il Presidente della Bce; insomma, una frattura che non sarà priva di conseguenze per noi, a partire dai prossimi esami che subiremo. Dunque, c'è da mettere nel conto che da questo momento in poi non solo non ci sarà nessuna tolleranza nei nostri riguardi, ma che per Renzi e Padoan sono finiti i tempi delle parole a vanvera, degli illusionismi e dei bilanci facili. Ecco perché dicevamo che mentre la piccola politica italiana si accapiglia per ridicole questioni di bottega elettorale, disputando duelli e vendette per le candidature amministrative, l'Italia rischia l'osso del collo per davvero.

Che piaccia o meno, l'Europa ci costringerà alla sincerità sulla natura di un debito sempre più vertiginoso, sul reale stato dei conti di bilancio, sulla sostenibilità degli impegni presi e sul rispetto di quelli in corso. Insomma, passo dopo passo si sta tracciando la vera deadline di Renzi e della sua corte dei miracoli. Prepariamoci dunque alla resa dei conti e purtroppo con tutta probabilità a nuovi grandi sacrifici, ma finalmente anche a nuove elezioni politiche ed a quel punto spetterà solo a noi farci sentire sul serio.

segue dalla prima

Le "gazebarie", i numeri e la gente

...degli elettori moderati a simili manifestazioni, c'è stata. Ed è stata soprattutto spontanea e non il frutto della mobilitazione delle solite truppe cammellate.

Da questa partecipazione Bertolaso ha ottenuto la spinta per conservare la candidatura e non tornare a curare in tutta fretta i bambini in Africa. Ma, a parte il significato legato alla campagna elettorale per il Campidoglio, la presenza in piazza dei moderati romani esprime con chiarezza due indicazioni che non vanno sottovalutate in una valutazione più ampia della situazione politica italiana. La prima è che il rapporto personale tra Berlusconi ed i suoi elettori continua ad essere forte. Chi dava per scontato che il filo diretto tra il Cavaliere ed i suoi seguaci si fosse spezzato sbagliava. Il rapporto continua ad esserci. E la sua permanenza rinvia il momento del tramonto definitivo del fondatore di Forza Italia ed impone ai leader degli altri partiti del centrodestra di tenere in debito conto che la rottamazione di Berlusconi è rinviata a data da destinarsi. La seconda è che il popolo del centrodestra non è affatto scomparso. Esiste ed è anche animato da un desiderio di rivalsa nei confronti di chi lo sottovaluta o intende solo strumentalizzarlo.

Tutto questo, ovviamente, non basta a ricostruire l'unità dei moderati. Ma è una base importante per chi, nel centrodestra, voglia preparare il futuro. Anche quello del post-berlusconismo!

ARTURO DIACONALE

Roma/Milano: sapessi com'è strano...

...che dice no a tutto e che vince solo per questo no (adesso c'è anche qualche "ni" politicante) non c'è alcun bisogno di consultazioni della base, tanto più se ridotte ai soliti happy few messi lì come specchio per le allodole. La Bedori, persona rispettabilissima, era stata scelta da non più di trecento iscritti alle liste web vincendo per una cinquantina di voti: capolista M5S non al quartiere Gratosoglio o Quarto Oggiaro, ma al Comune della città di Milano, che è la città più città d'Italia. S'è capito subito che la brava donna, e lo diciamo senza alcuna ironia, era ed è una signora colta, placida, tranquilla, dedita tanto al partito quanto, soprattutto, alla famiglia, ma catapultata dal capelluto co-leader M5S a fare la capolista Milano.

Molta umiltà, molto understatement e tanto low profile, troppo per un partito che ambisce a scalzare tutti, da Milano a Roma. Ma la scelta non era della Bedori, ma dei capi in testa, a cominciare dal tenebroso Gianroberto che puntava sulla leggenda dell'"uno vale uno", ma il cui silenzio assordante avvolgente una candidatura cui non poteva essere estraneo ne ha svelato la machiavellica furbata da marketing politico, anche per venire in aiuto alla mancanza del physique du rôle. È probabile che nei disegni dei vertici grillini la città di Milano non sia mai stata un obiettivo raggiungibile. In tal caso, il fatto è ancora più serio e riguarda innanzitutto le modalità da Scientology d'antan nella scelta

dei candidati fatta passare come una conquista della volontà degli iscritti, questi ridotti a quattro gatti, soprattutto nell'assenza clamorosa di cittadini votanti, suggerendo alle vendette mai sopite renziane il richiamo sferzante alle tecniche infantili dei luna park. E il bello è che a Milano, il campo da arare da parte di un M5S sfasciacarrozze ne aveva davanti a sé, se pensiamo alle difficoltà della "sinistra della sinistra" incapace, fino ad ora, di esprimere un candidato competitivo-alternativo a Giuseppe Sala.

A Roma, tuttavia, è accaduto il contrario nel M5S. Qui la scelta di Virginia Raggi ha trovato persino in Silvio Berlusconi una valutazione più che positiva, forse col pensiero rivolto al caos della sua più o meno ex alleanza nella Capitale. Dove le ambizioni di Matteo Salvini si intrecciano con divisioni vere e strumentali, anche dopo l'affermazione, sia pure a corsa solitaria, di Guido Bertolaso.

Visto da Milano, il quadro romano è quanto di peggio potesse offrire una destra che non può non sapere che le si spalancano baratri davanti ogni qual volta prevalgono personalismi e ambizioni. Di Salvini parliamo di ambizioni sbagliate, non certo moraviane, ma politiche. Fremente d'impazienza di imporsi sul berlusconismo per spostare all'estrema destra un'alleanza sullo schema lepeniano, dimentica nella fretta che per vincere nella Capitale, e altrove, ci vogliono alleanze compatte, e convinte di vincere, grazie ad un candidato unitario. E per vincere occorrono i voti di tutti a cominciare da quelli del Cavaliere, a Roma, e non solo. Invece assistiamo allo spettacolo di un tiro alla

fune alla fine del quale, se continuerà, il meno che si possa verificare è la sconfitta del centrodestra romano. E il massimo? La ricaduta politica della corda spezzata sulla Milano di uno Stefano Parisi, unitario certamente, ma bisognoso dei voti di Salvini. Un bel rebus. Sapessi com'è strano l'asse politico Roma-Milano.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Renzi: patti, paradigmi, “a prescindere”

di MAURO MELLINI

Dunque, secondo l'oracolo “fogliante”, Claudio Cerasa, c'è un “paradigma Confalonieri” che impone non solo a Cerasa ed al Foglio, ma all'Italia, a tutti noi, di tenerci Renzi e che, allo stesso tempo, ed, anzi, come presupposto di questa “necessità”, costituisce la chiave del successo dell'ex Boy Scout. Il “paradigma Confalonieri”, sempre secondo Cerasa, viene dopo e come conseguenza, specificazione ed ampliamento del “Patto del Nazareno”.

Sono restio a valermi di certe etichette e ad accettare le formule politiche che di etichette sono il frutto. E sono ignorante. Non posso nemmeno cavarmela come gli ignoranti oggi di moda (che la moda impone di non considerare tali) che di fronte a qualcosa che non avevano inteso mai nominare, possono dire “ah! sì... ma tanto c'è su Internet”. Perché io il computer non so nemmeno come si accende. Ma Cerasa questa storia del “paradigma Confalonieri” la spiattella oramai così spesso su “Il Foglio”, in televisione e chi sa in quanti altri modi (forse ci sarà pure su Internet) che, alla fine, ho capito di che si tratta. Il “paradigma Confalonieri” è quella cosa per cui Renzi, leader del Partito Democratico e della sinistra, presidente di un Governo di Sinistra, i voti li ha presi e soprattutto (secondo Cerasa e Confalonieri) li prenderà a destra facendo lui quello che una destra dovrebbe fare. Renzi “ha capito” che l'Italia è di destra. Poiché egli sostiene che la sinistra ha da governare (sennò che ci sta a fare?) che altro deve fare se non fare politica di destra e cercare i voti di destra? Elementare! All'epoca, delle grandi scoperte c'era un

miraggio condiviso dai grandi navigatori “*Buscar el levante por el ponente*”. A parte l'ardire di una comparazione di Renzi con i grandi navigatori (che meglio si attaglia a lui il cabotaggio “Tirrenico”, cioè Etrusco), questa teorizzazione della ricerca del successo politico attraverso la propria sostituzione all'avversario non è nuova, specie in Italia. Una volta a definirla c'era un termine, “voltagabbana”, ma poi, la valorizzazione del genio di Machiavelli ha portato a definizioni diverse. Ma anche a sempre nuovi fenomeni più o meno uguali. I mazziniani che divennero monarchici o crispini, i cattolici che divennero “democratici”, i socialisti, i liberali, i repubblicani che divennero fascisti, i fascisti che divennero democristiani. E, naturalmente, i comunisti ed i democristiani che divennero “democratici”, preferibilmente renziani.

Ora Renzi ed i renziani vogliono diventare “Il Partito della Nazione”, qualcosa del genere di quell'altro “Partito Nazionale” che, piccolo particolare, si chiamava pure “fascista”. Se posso farlo senza incorrere nelle ire e nei propositi di vendetta di qualche musulmano permaloso, direi che Renzi, ed il teorizzatore del renzismo, Cerasa, ritengono che “*se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna*”. Con questo criterio, che sostituisce la mobilità dell'elettorato con quello del partito (unico, perché la sua mobilità rende superflua la pluralità) la vocazione monocratica del Pd e quella del suo segretario-padrone, avrebbero trovato la chiave dell'avvenire (ahimè!!) politico del nostro Paese. E, quel che è più importante il “nuovo” avrebbe la sua brava denominazione un po' criptica, ma decisamente intellettuale-imprenditoriale! “Paradigma Confalonieri”.

Superato sarebbe invece il riferimento al “Patto del Nazareno”, anche se Cerasa ci assicura dell'esistenza di una clausola “riservata” di esso decisamente avvenirista. Ma il “Patto del Nazareno” era, in fondo, null'altro che la realizzazione di un necessario “affidamento in prova” del Cavaliere ai “Servizi sociali”, rappresentati, invece che dal dare la pappa ai vecchietti, dalla “propria messa in condizione di non nuocere” nel rispetto del programma della cosiddetta giustizia, che così lo aveva ridotto.

Ma il “Patto del Nazareno”, oltre alla scusante (per Berlusconi) dell'averlo dovuto subire in alternativa al carcere, aveva una “giustificazione” anche per i rapporti politici che ne erano conseguenza. Il sistema “monocratico”, la sinistra che va al potere con i voti di destra, lo si chiami “paradigma Confalonieri” o in altro modo meno elegante (ma

più espressivo), è un sistema che nessun artificio retorico di Cerasa, e nemmeno di Giuliano Ferrara (che può permettersi di risultare insopportabile perché c'è sempre il sospetto che ci provi gusto e che si faccia beffa di quanti che così lo giudicano) non ha scusanti e nemmeno “lati” accettabili. Questa storia del partito di sinistra che “interpreta” la destra e ne “utilizza” l'elettorato, mentre è il prodotto di un molliccio e contorto trasformismo delle coscienze, del pensiero e (soprattutto) degli interessi, è un volgare (sì, caro Cerasa e compagni, volgare) pasticcio perché “prescinde”. Prescinde dal fatto che il “Partito della Nazione”, il partito di questo raffinato “*Buscar el levante por el ponente*”, della sinistra che realizza ciò che vuole o dovrebbe volere la destra, è quello che è, cioè una malformazione del residuo catto-comunista, che ci è stata im-

posta con la violenza.

La violenza turpe perché camuffata da giustizia, la violenza di una “via giudiziaria” ad un socialismo falso ed imbroglione, una violenza che ha distrutto anzitutto la dignità, l'autonomia, i valori fondanti della politica come intenzionalmente salvò democristiani di sinistra o comunisti, anche se non poté mandarli subito al potere per l'“inconveniente” Berlusconi.

“Prescindere” da questo è come se si fosse voluto “prescindere” dal fatto che il fascismo (un'altra sinistra che interpretava la destra) si era imposto con la violenza dei manganelli (e, anche allora, con un uso politico della giustizia e delle forze pubbliche e, poi, delle leggi repressive). Non è un “prescindere” da poco. E non è da poco l'eco nefasto del significato “in sé” del Partito della Nazione.



Costruire un'alternativa per battere il premier parolaio

di CLAUDIO ROMITI

La surreale vicenda della candidatura di Guido Bertolaso a sindaco della più ingovernabile città d'Italia, al di là delle schermaglie del momento, dimostra ancora una volta che quello che una volta si chiamava centrodestra non esiste più. Ciò che resta di quello che a mio avviso ha rappresentato uno dei più grandi fallimenti della politica italiana, il sacrosanto progetto di modernizzare in senso antistatalista e antiburocratico il Paese, è una accozzaglia di spinte e di parole d'ordine che hanno ben poco a vedere con il fervido clima che oltre vent'anni orsono ci fece respirare l'aria di una rivoluzione liberale di massa.

Oggi a contendersi la leadership di un fronte sempre meno alternativo al renzismo dei miracoli troviamo tutta una serie di personaggi che, bontà loro, cercano di fare la concorrenza al Cagliostro di Palazzo Chigi raccontando favole ancor più suggestive rispetto a quelle provalate da quest'ultimo.



Favole che parlano di catastrofiche fughe dell'Italietta dei debiti dalla moneta unica e, contestualmente, di nuove campagne di pasti gratis, fatte di drastici tagli delle tasse e ulteriori sfondamenti nei quasi col-

lassato bilancio dell'Inps. Per non parlare poi del continuo delirio basato su una presunta Europa a trazione germanica, tesi la quale può senz'altro servire a convincere nugoli di sprovveduti, ma che non

sposta di una virgola il nostro storico problema strutturale: ostinarsi a vivere sopra le nostre possibilità confidando sempre più sulla benevolente fiducia di chi ci presta i quattrini. Di fatto, soprattutto

dacché la Lega di Matteo Salvini ha conquistato una certa supremazia nei consensi, l'area politica cosiddetta moderata si sta trasformando in una sorta di dependance del lepenismo transalpino, con al centro poche e confuse idee di politica economica le quali, se veramente applicate, condurrebbero l'Italia, al pari della Francia, a sfracellarsi inesorabilmente contro gli scogli della dura realtà delle cose.

Sono sempre più convinto che per battere l'irresponsabile linea di chi ci governa oggi non serva scendere sul suo terreno, fatto di sogni ed autoinganni collettivi. Occorre invece costruire una solida e concreta alternativa, parlando il linguaggio della verità al Paese reale. Tanto prima di quanto si creda ci penseranno i dati concreti ad incaricarsi di mettere alla berlina il cantastorie al potere. Ma è altrettanto ovvio che senza una opposizione seria e credibile Renzi rischia di restare in sella solo per la mancanza di avversari degni di questo nome.

di GERARDO COCO

Riassumiamo brevemente le misure annunciate dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nella presse conference di giovedì scorso. Aumento del Quantitative easing mensile da 60 a 80 miliardi di euro fino a marzo del 2017; riduzione del tasso di rifinanziamento delle banche da 0,05 per cento a zero; aumento del tasso di interesse negativo da -0,30 a -0,40 per cento sui depositi, o riserve presso la Bce; acquisto di obbligazioni societarie.

Lo scopo di questo pacchetto è di rianimare le economie europee e produrre un po' di inflazione. Con qualche variante si tratta dello stesso pacchetto di misure applicate nel 2015 che non hanno funzionato, lasciando le economie stagnanti. Draghi ora pensa di ottenere risultati aumentandone la dose. Peggiorerà solo la situazione soprattutto a causa della Nirp (Negative interest rate policy).

Il fine delle banche è raccogliere depositi provenienti da risparmi, attività produttive e finanziarie per fare prestiti e quanto maggiore l'ammontare dei prestiti da esse effettuati tanto più guadagnano. Le banche devono tenere una riserva legale obbligatoria per garantire liquidità sufficiente a fronte di eventuali prelievi della clientela e mantengono tali riserve sotto forma di depositi presso la banca centrale. Ora è accaduto che dal 2014 le banche abbiano accumulato riserve in eccesso e, per costringerle a prestare al mercato, la Bce ha imposto il tasso di interesse negativo su questi depositi "oziosi".

Innanzitutto: qual è la causa dell'eccesso di riserve? La causa è stata proprio il Quantitative easing della Bce che, acquistando dalle banche attività finanziarie e accreditandone il controvalore ha aumentato i loro depositi, diventati, ipso facto, riserve in eccesso potenzialmente soggette alla Nirp.

Si osservi che tali ri-

serve non provengono da depositi di risparmiatori o investitori, ma dal denaro creato dal nulla della Bce per acquistare dalle banche attività finanziarie e mantenerne artificialmente alto il prezzo. Tali riserve riflettono, dunque, la bolla finanziaria creata dalla banca centrale. Il bilancio della Bce aumenta in modo corrispondente ai depositi o riserve bancarie che essa stessa crea. La sua attività monetaria è sempre un processo "circolare" che non approda mai a nulla. Dal 2015 la Bce ha acquistato 640 miliardi di euro pompando nel sistema l'ammontare equivalente e ne pomperà fino a un trilione aumentando le riserve bancarie, passibili della tassa dello 0,40 nel caso le banche non promuovano prestiti all'economia. Tuttavia è accaduto un fatto sorprendente: nonostante le riserve nell'eurosistema, dopo il Quantitative easing, siano aumentate, i depositi che avrebbero dovuto aumentare in corrispondenza sono praticamente rimasti invariati, come si può verificare dal sito della Bce (Deposits of euro area

residents). Qual è il motivo? Scopriamo il mistero.

Abbiamo detto che la Bce acquista titoli dalle banche con denaro creato dal nulla, lo accredita come deposito a loro favore e crea riserve in eccesso che prima non esistevano. Quando una banca si libera del deposito acquistando, ad esempio, un'attività finanziaria, il controvalore finisce come deposito in un'altra banca e, in quanto riserva, è soggetta alla Nirp: le riserve, infatti, non lasciano mai il sistema bancario, finiscono sempre in qualche altra banca che, per liberarsi della patata bollente, dovrebbe subito effettuare prestiti al mercato. Ma questi prestiti, a loro volta, diventano depositi presso altre banche soggette alla Nirp e così via. Quindi ci sarà sempre qualche banca costretta a pagare il tasso negativo. Pertanto le banche finiscono per trasferire la tassa ai clienti depositanti, molti dei quali, soprattutto quelli internazionali, sanno come evitare la fregatura.

Dal 2015 si è registrata una perfetta correlazione tra la crescita del

bilancio della Bce dovuta agli acquisti in Quantitative easing e l'aumento dei titoli del tesoro e azioni statunitensi. È accaduto infatti che queste attività siano state acquistate proprio da chi aveva depositi in euro. Quando i titolari di tali depositi acquistano bond o azioni, la loro banca scambia il deposito denominato in euro in uno denominato in dollari trasferendo i dollari nel conto del venditore dei titoli o delle azioni. Così i depositi in euro si sono trasformati in depositi statunitensi! In pratica la Nirp, stimolando arbitraggi ha fatto sì che parte dei 650 miliardi di euro di Quantitative easing irrorati nel sistema bancario europeo non si siano tradotti in incrementi di depositi europei ma in prestiti agli americani. Complimenti Mario! Invece del Quantitative easing hai creato il Quantitative expropriation a favore degli Stati Uniti!

L'Europa con tassi sottozero ha fatto migrare i capitali negli Stati Uniti che offrivano tassi positivi. Da che è mondo è mondo il denaro si

trasferisce dove è più remunerato. Poiché oggi nel mercato monetario statunitense si guadagna lo 0,36 mentre in Europa si era tassati al -0,30 e ora al -0,40, il gap diventerà insostenibile.

L'espropriazione da Nirp è avvenuta a danno dell'economia europea: a carico delle banche perché erode i loro margini rendendone i bilanci ancora più precari, e a carico della maggior parte della collettività impossibilitata a risparmiare quella ricchezza non consumata che, prestata alle banche nella forma di depositi, serve a creare e far circolare ulteriore ricchezza. Mai vista follia simile.

Draghi si è sempre focalizzato (giustamente) sul meccanismo di trasmissione monetaria che impatta sulla domanda aggregata, sull'occupazione e sul livello generale dei prezzi ma si è ancora illuso che siano "furbate" come la Nirp a far aumentare i prestiti all'economia reale. Ignora, anche, che la crescita non è solo funzione dei prestiti, soprattutto in un'economia che sta lottando per ripagarli. L'economia non crescerà finché produttori, investitori e banche non avranno quella fiducia nel futuro che spinge ad assumersi rischi di cui sta crescendo l'avversione proprio a causa della stessa Nirp, che ha peggiorato il clima di incertezza e di instabilità. L'euro ormai è un serpente che si mangia la coda, con buona pace di molti commentatori che ragionando in base ad un orizzonte temporale di qualche settimana, plaudono ancora a Draghi come il salvatore dell'economia. Stimolare l'economia con tassi negativi che sono la tassa più nociva e pericolosa mai escogitata e imposta alla collettività e che, in ultima analisi, serve a finanziare la malagestione dei governi, non è proprio una formula per la crescita.

Un serpente che si mangia la coda



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di DOMENICO LETIZIA

Un Paese molto vicino all'Italia, storicamente culla del cristianesimo, che dovrebbe condividere valori europei, nasconde casi ignoti di intimidazioni e minacce. Il regista teatrale e attivista per i diritti umani e per la pace, Georgi Vanyan, merita estrema attenzione da parte della stampa e dell'informazione occidentale. Vanyan è il presidente di un'organizzazione non governativa "Centro di Iniziativa per la pace del Caucaso" (Ccpmi) con sede nella capitale armena, Jerevan, che dal 2003 intraprende una serie di progetti e iniziative volte a sostenere un dialogo nonviolento tra la società armena e la società azera e per un processo di riconciliazione tra Armenia e Turchia. Tale attività non è gradita dalle autorità armeniche che con il sostegno di gruppi ultranazionalisti hanno minacciato di morte il regista che ha deciso di fuggire ad Amburgo per evitare ripercussioni e violenze.

All'inizio di marzo di quest'anno, Georgi Vanyan ha accettato l'ospitalità offerta in Germania, per un anno, dalla Fondazione a sostegno delle persone perseguitate per motivi politici (Hamburger Stiftung für politisch Vertolft). I nazionalisti simpatizzanti dell'attuale governo armeno insieme con le forze ultranazionaliste non governative da tempo minacciano di morte l'attivista pacifista. Nel 2012, Vanyan fu tra gli organizzatori di un festival per la pace sostenuto e coordinato da organizzazioni inglesi, americane e tedesche, ma a causa delle minacce e della propaganda nazionalista filoarmena, il festival venne cancellato.

L'Armenia e le minacce all'attivista per la pace Georgi Vanyan



Anche nel 2007, l'organizzazione di Vanyan sostenne e progettò un'iniziativa culturale intitolata "Giorni dell'Azerbaigian" in una scuola di Jerevan.

L'evento fu finanziato dall'Ambasciata britannica e non aveva precedenti nel paese armeno, che continua a conservare rancori nei confronti del vicino Azerbaigian, ma fu bloccato da un gruppo di blogger e attivisti nazionalisti. Minacce di morte non sono una novità per Vanyan. Da

anni si svolge una campagna di diffamazione da parte dei media locali armeni che utilizzano l'etichetta di "traditore" per descrivere le attività e le idee pacifiste di Georgi Vanyan. Gli sono state rinfacciate come sovversive perfino le regolari interviste rilasciate ai media azeri, nonostante Vanyan non sia l'unico attivista armeno a rilasciare interviste per la parte "avversa". Ad aumentare l'acredine armena contro Vanyan c'è anche la sua posizione nei confronti

del genocidio di Khojaly - quando, tra il 25 e il 26 febbraio 1992, le truppe armeniche assalirono la città azerbaigiana causando più di 600 vittime tra i civili. Lo stesso Vanyan ha definito il genocidio di Khojaly un crimine contro l'umanità, augurandosi che i colpevoli un giorno siano in Tribunale. "In Armenia - ha dichiarato - c'è un tabù a parlare di Khojaly". Tale situazione non l'aiuta poiché tra gli autori del massacro ci sono espo-

nenti attuali delle istituzioni armeniche.

Nel corso di un dibattito pubblico, Georgi Vanyan con enfasi ha dichiarato: "Armeni e azeri sono prima di tutto esseri umani e hanno un fondamentale desiderio di pace. Ciò che dobbiamo fare è rendere pubblico questo desiderio e dare inizio ad una discussione aperta. Invece di organizzare seminari, parliamo alle persone al mercato o nei centri culturali. Per questo speriamo che eventi come il nostro festival del cinema possano avviare una discussione nella società". Una discussione che a partire dal "conflitto freddo" del Nagorno-Karabakh, le autorità armeniche sembra che non vogliono intavolare.

L'anno scorso, marzo 2015, il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, nel rendere pubblico il rapporto sui diritti umani in Armenia ha sottolineato come tra le problematiche vi sia proprio quello del rapporto tra il non processo equo per i dissidenti, e non, e una parzialità della magistratura: "In Armenia c'è un generale problema di parzialità delle Procure, e di predominio delle Procure stesse all'interno del sistema. Devono essere rafforzate le prerogative della difesa nel quadro di un processo equo. Ci sono anche problemi di giustizia selettiva o politicizzata. Parliamo però soprattutto di una media di assoluzioni, per l'Armenia, intorno al 3 per cento, cioè molto bassa. Ci sono poi legami molto stretti tra procuratori e giudici, spesso un procuratore diventa giudice. In generale, il ruolo della difesa nel sistema è estremamente debole".

ECONOMIA

di GIOVANNI ALVARO

Normalmente per ottenere una bella distrazione di massa ci si inventa un problema e lo si carica, adeguatamente, per ottenere che l'attenzione dei nostri concittadini si sposti su di esso per distrarli dai gravissimi problemi che attanagliano il nostro Paese, martoriato dalle tasse, che non accennano a diminuire (malgrado le dichiarazioni antigufi del premier Matteo Renzi), della grave disoccupazione e della impossibilità di avviare una ripresa che sia realmente tale (e non di qualche zero virgola).

L'ultima distrazione di massa si crede possa essere la decisione del Parlamento europeo sull'olio tunisino che, con qualche facilitazione, può essere esportato nell'Unione europea nella misura di 90mila tonnellate all'anno. Il tutto viene presentato come una vera e propria sciagura per l'economia agricola dell'Italia. Per dargli consistenza vi provvede l'attuale ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, che accompagna la scelta europea con una dichiarazione praticamente negativa. "Rimango - ha dichiarato il ministro - fermamente contrario a qualsiasi aumento permanente del contingente di olio tunisino. Se non avremo garanzie continueremo a opporci all'adozione del regolamento da parte della commissione".

Non solo distrazione di massa, ma pure volgare tentativo di far sapere che se altri votano a favore il Governo Renzi era contrario. Ma dov'è il problema che fa insorgere

È falso che l'olio tunisino sia un danno per l'Italia



Coldiretti e Confagricoltura che parlano di "colpo mortale all'agricoltura meridionale"? Fanno tutti finta di non sapere che l'Italia produce attorno alle 330mila tonnellate di olio extra vergine e che il fabbisogno del Paese è di circa 700mila tonnellate. Ciò significa

che già oggi l'Italia importa olio per il proprio fabbisogno e non si capisce perché bisognerebbe opporsi a che l'Europa e anche il nostro Paese debbano rinunciare ad un incremento di quanto già la Tunisia vende agli europei da anni, dato che quello Stato produce 150mila ton-

nellate e ne consuma soltanto 40mila. Se c'è qualcuno che ha interesse a protestare esso va trovato tra gli attuali fornitori dell'olio che siamo costretti ad importare che vedrà in parte ridotto il proprio export verso il nostro Paese.

Se l'olio tunisino, quindi, è già

sugli scaffali dei supermercati perché allarmare la gente, come fa il ministro Martina immediatamente ripreso, con toni preoccupati, da trasmissioni radio e dai media in generale. Egli dichiara che "nel frattempo gli organismi di controllo del ministero, a partire da Capitanerie di Porto, Corpo forestale e Ispettorato repressione frodi intensificheranno le ispezioni ai porti sul prodotto in arrivo... contro possibili frodi...". Il ministro dovrebbe sapere che l'olio tunisino è già in Italia, e con esso anche altro olio perché quello fornito dalla Tunisia, Paese amico, non è sufficiente a coprire il nostro fabbisogno. Forse, finora, le ispezioni non sono state fatte bene?

Invece di farsi strumentalizzare dal titolare delle Politiche agricole, le Organizzazioni dei produttori italiani (Coldiretti e Confagricoltura) dovrebbero pretendere di far "funzionare" regolarmente l'integrazione del prezzo dell'olio che, da quando è in mano alle Regioni, costringe i produttori a lunghe ed estenuanti attese prima che gli stessi possano vedere accreditato quel misero contributo che la Comunità deve, annualmente, agli olivicoltori. Quest'anno, dopo un acconto nel mese di novembre, e non a tutti, in Calabria non è stato ancora disposto il saldo. Il ministro, invece, di "fare politica non pulita", dovrebbe provvedere di conseguenza. E anche le Organizzazioni di categoria perché, da soli, gli agricoltori non hanno potere contrattuale.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Gli "anticlassici" al Piccolo e Grande Eliseo

di MAURIZIO BONANNI

Gli "anticlassici"? Visti a Teatro. Più precisamente, al Piccolo e al "grande" Eliseo. Da un lato "La Dodicesima Notte" di William Shakespeare (all'Eliseo fino al 20 marzo), con Carlo Cecchi regista e protagonista nel ruolo di Malvolio. Dall'altro "Edipus" di Testori, monologo in "grammelot" (dialetto ibrido italo-francese, reso celebre da Dario Fo) per la recitazione di Eugenio Allegri e la regia di Leo Muscato, in cartellone al Piccolo fino al 20 marzo. Perché - mi direte voi - mettere nello stesso paniere due opere così diverse e molto lontane nel tempo tra di loro? Per la semplice ragione che entrambe hanno risonanze che violano i loro rispettivi canoni classici. Nel caso di Cecchi-Malvolio, gli attori sono trattati alla stregua di altrettante figurine di un carillon immaginario, le cui reminiscenze si concentrano in una piattaforma rotante; nei costumi e, soprattutto, in una recitazione decisamente "anti-shakespeariana", dove il pathos svanisce per lasciare spazio a una dizione semi-meccanica e paral-

lamente burlesca, sul modello rodato delle maschere veneziane e napoletane.

In questo senso, Sir Andrew, spasimante della contessina Olivia, interpretato da uno scatenato Loris Fabiani, ha l'impronta macchiettistica per eccellenza, così come i suoi due sodali, che si prodigano in ogni modo, con la complicità delle servetta Maria, per far cadere in trappola lo smisurato Ego di Malvolio, il responsabile della servitù della casa. Ed è soprattutto lo stesso Cecchi a imprigionare il protagonista, presuntuoso e arrogante, in un corpetto ingessato, muovendosi sulla scena con movimenti lenti, fino all'esasperazione, contrapposti a quelli frenetici dei due gemelli (fratello e sorella) sui quali ruota l'impianto e la trama dell'intera commedia. Flemmaticità con la quale collimano i gesti misurati, nobili del Duca Orsino e della contessa Olivia. E non importa che così facendo il racconto si faccia confuso, la trama quasi illeggibile (ed ecco qui la chiave "anticlassica" di cui si diceva): come nel Teatro Popolare dei Pupi ciò che conta è l'ensemble ritmico.

La stessa cadenza di Malvolio contraddistingue la comicità della voce stentorea, improbabile (un po' alla Carmelo Bene, per chi è meno giovane) del "fool", il buffone di corte, paradossale e paradigma della concezione teatrale shakespeariana, per cui la verità può essere pronunciata soltanto da chi è folle. L'anticlassicità di Cecchi, però, riesce a rendere piuttosto bene l'ambiguità sessuale, incarnata nei personaggi dei due gemelli: lei, che si traveste da paggio eunuco a servizio di Orsino di cui è teneramente innamorata ma della quale, a sua volta, si innamora perdutamente Olivia, che rifiuta sdegnosamente la corte di Orsino. Lui, il gemello, che prova sentimenti un po' oltre la pura amicizia maschile per il capitano della nave che lo ha salvato dal naufragio.

L'anticlassicità di Edipo, invece, è addirittura gridata, senza infingimenti di sorta, nello spettacolo dal titolo omonimo. Trascinata, addirittura, questa violazione dello schema, nella scia della decadenza di un carrozzone di guitti, di cui è sopravvissuto il solo capocomico in là con l'età, provvisto di un ventre batraciano piuttosto pronunciato e costretto a interpretare i tre ruoli principali (la madre, il padre ed Edipo, il loro figlio), parlando con altrettanti manichini vestiti in modo molto approssimativo da re, regina e eroe. Nonostante l'atmosfera burlesca, che un grammelot spassoso e irriverente impone all'intera rappresentazione monologante, il dramma vero dell'incesto si fa folgorare quando Allegri-Edipo arriva a possedere il manichino di sua madre, momento in cui l'atto della penetrazione e del coito è descritto nel modo più crudo possibile, pur nell'esoticità di parole semi-onomatopiche, colorate da una recitazione incalzante, come un suda-



rio del piacere dove il godimento precede solo di qualche istante la morte violenta di entrambi gli amanti contro natura. Particolarmente divertenti sono le prime fasi di un giudizio, in cui un papa-re amministra la giustizia e punisce con la decapitazione i reati contro la religione e la buona decenza commessi da tre personaggi del popolo. Lodevole è la capacità trasfor-

mistica di Allegri che spoglia, riveste, fa agire come marionette i suoi manichini-attori, addobbati con i soli vestiti, cappelli e parrucche che il loro ventriloquo indosserà in scena, quando verrà il loro turno a parlare.

Insomma, come si dice: provare per credere! Si ride di cuore, questo sì, in entrambi i casi.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini